

Robecchi in «I cerchi nell'acqua» mette da parte Monterossi per Ghezzi e Carella
E sullo sfondo una Milano dolente, «oggi annichilita dalla situazione drammatica»

«I miei sbirri fuori regola»

Francesco Mannoni

Alessandro Robecchi dice l'essenziale: «In questa storia Monterossi è laterale: nella mia compagnia di giro di questa vicenda i due poliziotti avevano un ruolo centrale. Ma sono tutti figli miei, e ognuno prende la sua parte di copione»

Carlo Monterossi, investigatore privato con trascorsi nel mondo dello spettacolo come autore di programmi trash, creato dalla fantasia dello scrittore, giornalista e sceneggiatore Alessandro Robecchi, nella sua settima fatica, *I cerchi nell'acqua* (Sellerio, 394 pagine, 15 euro), a imitazione del sommo creatore, si riposa. Ma apprende di serrate caccia all'uomo portate avanti singolarmente da due vecchie conoscenze della polizia milanese: i sovrintendenti Ghezzi e Carella. Ma chi sono, come agiscono questi due «sbirri» piuttosto autonomi e poco rispettosi di molte regole?

«Ghezzi e Carella sono due anime buone e cattive nello stesso tempo», precisa Robecchi: «Tutti abbiamo i nostri principi e le nostre convinzioni, ma alla prova della vita vera, tutti i valori vengono modificati, in certi casi adattati. Ghezzi rischia la carriera per aiutare un amico e non sa nemmeno lui perché lo fa, ma lo fa perché la vita lo sta portando lì. Il libro è pieno di personaggi: piccoli delinquenti, figlie di delinquenti e parenti di malviventi. Sono vite in qualche modo segnate. Nelle nostre esistenze ci sono molte più cose di quelle che si vedono e io dai miei poliziotti volevo tirarne fuori un po'».

«TUTTI ABBIAMO I NOSTRI PRINCIPI E LE NOSTRE CONVINZIONI, MA ALLA PROVA DELLA VITA I VALORI VENGONO MODIFICATI O ADATTATI»

Sollecitato da Franca, una matura prostituta che conosce da decenni, Ghezzi è sulle tracce del suo uomo Pietro Salina (precedenti per furto e altro), scomparso improvvisamente. Carella, si è messo in ferie e di sua iniziativa tallona un certo Alessio Vinciguerra appena uscito dal carcere (ha scontato quattro anni per aver pestato e resa invalida una delle schiave del suo giro di prostitute), e per farlo si comporta come un boss: gira in Maserati, frequenta locali equivoci, spende e spende a piene mani. Impazzito o corrotto? Ghezzi è incaricato dal capo di indagare su Carella, ma i due amici per la pelle, benché mossi da scopi diversi, scopriranno che le loro indagini a un certo punto sconfinano in un delitto sul quale indaga un altro collega. Si tratta dell'assassinio di un vecchio restauratore in cui sembrerebbero implicati proprio Salina e Vinciguerra. Incalzante, il romanzo non difetta mai d'inventiva e conferma Robecchi grande tessitore di trame.

Ghezzi e Carella sono due poliziotti un po' singolari: il loro comportamento non è un po' fuori dalle righe?

«È troppo fuori dalle righe. In loro si produce una frattura, una contraddizione tra ciò che è giusto e ciò che è legale, cose che non sempre corrispondono. In più credo che nelle vite nostre e anche dei miei protagonisti succedano delle cose per cui i comportamenti appartengono a un disegno inesplicabile. Mi interessava mettere in primo piano le vite di due persone che hanno dei dubbi e non sanno bene come comportarsi, ed escono e rientrano dalle righe portando a casa un risultato di giustizia».

Anche in questo romanzo Milano è una città che sempre più somiglia alle metropoli internazionali: prostituzione, malavita, ladri, assassini. Una globalizzazione inevitabile? Una Milano da non bere più».

«Su Milano negli ultimi tempi c'è stata una narrazione abbastanza univoca: la città efficiente, ricca e che funziona. È vero, ma ogni realtà presa a sé e trasformata nel tutto, diventa automaticamente falsa. Non è vero: Milano è anche altre Milano. Oggi c'è la Milano delle fabbriche e dei fattorini che consegnano il cibo. E c'è – come racconto nel libro – anche una Milano molto sotterranea di mezze figure, mezzi delinquenti, gente che sta al limite tra il legale e l'illegale. Quella gente c'è ed è inutile che facciamo finta di non vederla. Infatti la reazione di Monterossi dalla sua posizione privilegiata nella società è quasi di incredulità, quando Ghezzi gli spiega come stanno veramente le cose. In questa città, ci sono mondi che non si parlano tra loro e che fingono di non conoscersi».

Soprattutto in questo periodo se non drammatico, difficile.

«Milano vive una situazione più che difficile: la parola "drammatic" che va usata sempre con molta parsimonia, questa volta non è campata per aria. Vedo la città annichilita dal virus: una città dinamica che non si aspettava mai una cosa di questo tipo e le reazioni emotive sono tutte comprensibili. Se devo dire qualcosa ai miei milanesi, ai lombardi e agli italiani in generale, è di tenere la testa sulle spalle, lavarsi le mani, non uscire e avere meno contatti possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALESSANDRO
ROBECCHI**
I CERCHI
NELL'ACQUA
SELLERIO
PAGINE 394
EURO 15



SCRITTORI
Alessandro Robecchi

